

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE



**CORSO DI “ECONOMIA AGROALIMENTARE
(SISTEMA E MERCATI)”**

PROF. MARCO ZUPPIROLI

**FACOLTÀ DI ECONOMIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA**

● Piano dell'esposizione:

- Il sistema agro-alimentare (SAA)
- I sotto-settori funzionali :
 - agricoltura, zootecnia, foreste e pesca;
 - industria alimentare;
 - distribuzione alimentare;
 - ristorazione

Il Complesso Agro-Industriale

- Il complesso agro-industriale (=CAI), nozione introdotta da Malassis, comprende tutti i comparti produttivi primari e le attività di trasformazione e distribuzione dei loro prodotti, siano essi di natura alimentare o non alimentare.
- Con finalità identiche Davis e Goldberg (1957) introdussero il concetto di agribusiness con cui intendevano “la somma totale di tutte le operazioni inerenti la produzione e la distribuzione di input per l’agricoltura, le operazioni di produzione delle aziende agricole, l’immagazzinaggio, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti dell’agricoltura e dei beni di derivazione agricola.”
- La funzione alimentare è svolta da un sottoinsieme del CAI che indichiamo come “sistema agro-alimentare” (=SAA) che, pertanto, raggruppa solo le attività economiche che concorrono alla realizzazione ed al trasferimento delle merci alimentari fino allo stadio del consumo finale.

Il Sistema Agro-Alimentare

- Il sistema agro-alimentare (=SAA) può essere scomposto in quattro sotto-settori funzionali:
 - Agricoltura (=AGR), base dei sistemi agro-alimentari;
 - Industria di trasformazione agro-alimentare (=IAA) - di prima, seconda e terza trasformazione -;
 - Distribuzione alimentare (=DAA);
 - Ristorazione commerciale e collettiva (=RIS);
- Il SAA, nonostante la sua articolazione, non è comunque indipendente e separabile dal resto del sistema economico: realizza scambi con il Mercato internazionale e necessita dei mezzi tecnici, dei servizi e dei beni di investimento forniti dall'Industria dei mezzi tecnici e dei servizi (=IMT).

Complesso
Agro-Industriale

Sistema
Agro-Alimentare

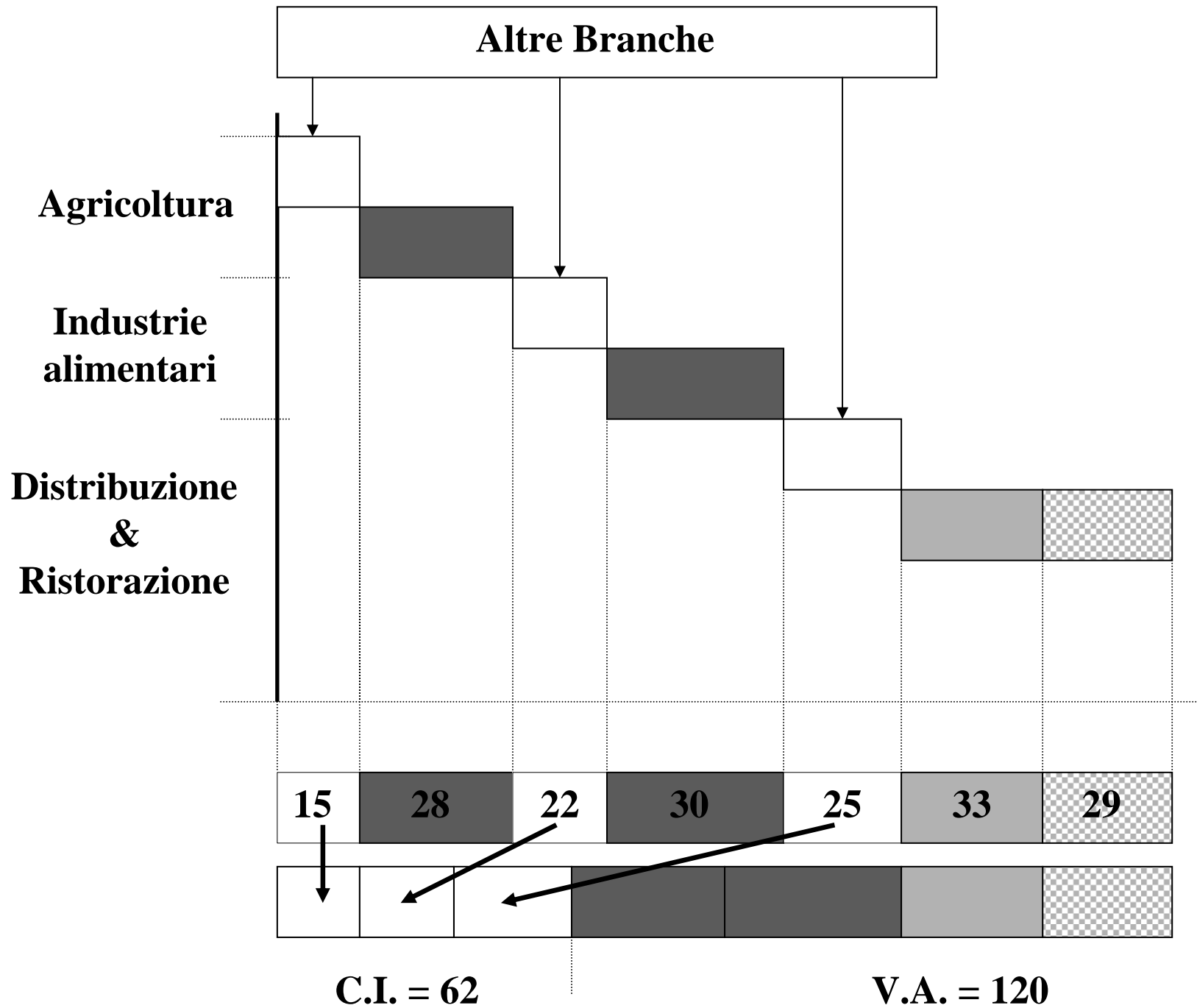
Agricoltura
Zootecnia
Pesca
Agro-Industria alimentare
Distribuzione alimentare
Ristorazione commerciale e collettiva

Non
Alimentare

Silvicoltura
Agro-Industria non alimentare
(tabacco, cuoio, pellami,
tessile, abbigliamento,
legname e mobili, carta)

Settori Economici
collegati

Trasporti, Energia e combustibili,
Chimica, Meccanica, Costruzioni, etc.



La catena del valore agro-alimentare

- Il sistema agro-alimentare può essere analizzato partendo dai dati offerti dai sistemi di Contabilità Nazionale che consentono di ricostruire la formazione del valore dei consumi finali e dell'export realizzato.
 - La figura riportata illustra la catena del valore dell'agroalimentare italiano per l'anno 2001 raggiunge i 182 Mld. € (valore corrente ai prezzi di mercato elaborato da ISMEA e Federalimentare su dati ISTAT)
 - Per ogni settore il valore aggiunto (=VA) si ottiene come differenza tra l'importo delle vendite ed i costi sostenuti per servizi, materie prime e semilavorati acquistati dai settori posti "a monte" definiti come consumi intermedi (=CI).
 - Così l'importo delle vendite del settore agricolo (43 Mld. €) deriva dalla somma dei CI (mezzi tecnici correnti e servizi rappresentati dagli acquisti di fertilizzanti, sementi, carburanti) per 15 Mld € e di un VA che è pari a 28 Mld €, al lordo delle esportazioni;
 - A loro volta i CI dell'industria alimentare comprendono sia l'importo delle vendite dell'agricoltura (43 Mld €) - che si assumono integralmente acquistate dall'industria alimentare - sia altri acquisti di mezzi tecnici provenienti dai settori economici collegati per 22 Mld €

La catena del valore agro-alimentare

- Le vendite finali dell'industria alimentare raggiungono 95 Mld. € che, al netto degli acquisti di mezzi tecnici e delle materie prime agricole (43 Mld. €) e non agricole (22 Mld. €), determinano un VA settoriale di 30 Mld. €.

La quota restante del valore finale dei consumi finali e dell'export agroalimentare è interamente assorbita dalle attività terziarie di distribuzione all'ingrosso e al dettaglio e dalla logistica che rappresenta gran parte dei consumi intermedi del settore distributivo e della ristorazione commerciale e collettiva.

- Per la logistica, che include tutte le attività relative al confezionamento, trasporto, ecc., ISMEA e Federalimentare stimano un valore di 25 Mld. €.
- Il livello del VA del SAA dipende anche dal potere contrattuale della distribuzione e della ristorazione nei confronti dei consumatori finali e dei rapporti di scambio di ogni sottosectore funzionale con i settori economici extra-SAA da cui si approvvigionano per i consumi intermedi.
- La distribuzione del valore aggiunto all'interno del SAA avviene con la mediazione dei prezzi di vendita e di acquisto che di momento in momento si stabiliscono per le transazioni necessarie.

L'attivazione

- Con le informazioni riportate si può quindi stabilire quanto i diversi comparti incidono sul valore finale del consumo + export di prodotti agroalimentari.
- La catena del valore non è però in grado di rappresentare appieno come le interdipendenze presenti all'interno del sistema economico diano luogo ad una creazione di valore anche in settori che non sono direttamente legati al SAA. La tavola delle interdipendenze settoriali o tavola input-output (Leontief) permette di analizzare il SAA da questo punto di vista.
- Se per un incremento della domanda finale una branca specifica viene ad aumentare la propria produzione, la crescita non rimane circoscritta a quel settore di attività economica, ma si allarga anche ai settori collegati al primo da rapporti di fornitura. Ogni aumento attiva nuova produzione in tutto il sistema economico, in un processo a catena che espande la crescita complessiva.
- Con la costruzione delle "Tavole intersettoriali del sistema agroalimentare italiano", pubblicate dall'ISMEA nel 1997, è possibile valutare gli scambi interni al SAA e fornire una misura del valore creato in seguito ai processi espansivi sopra descritti.

La misura dell'attivazione

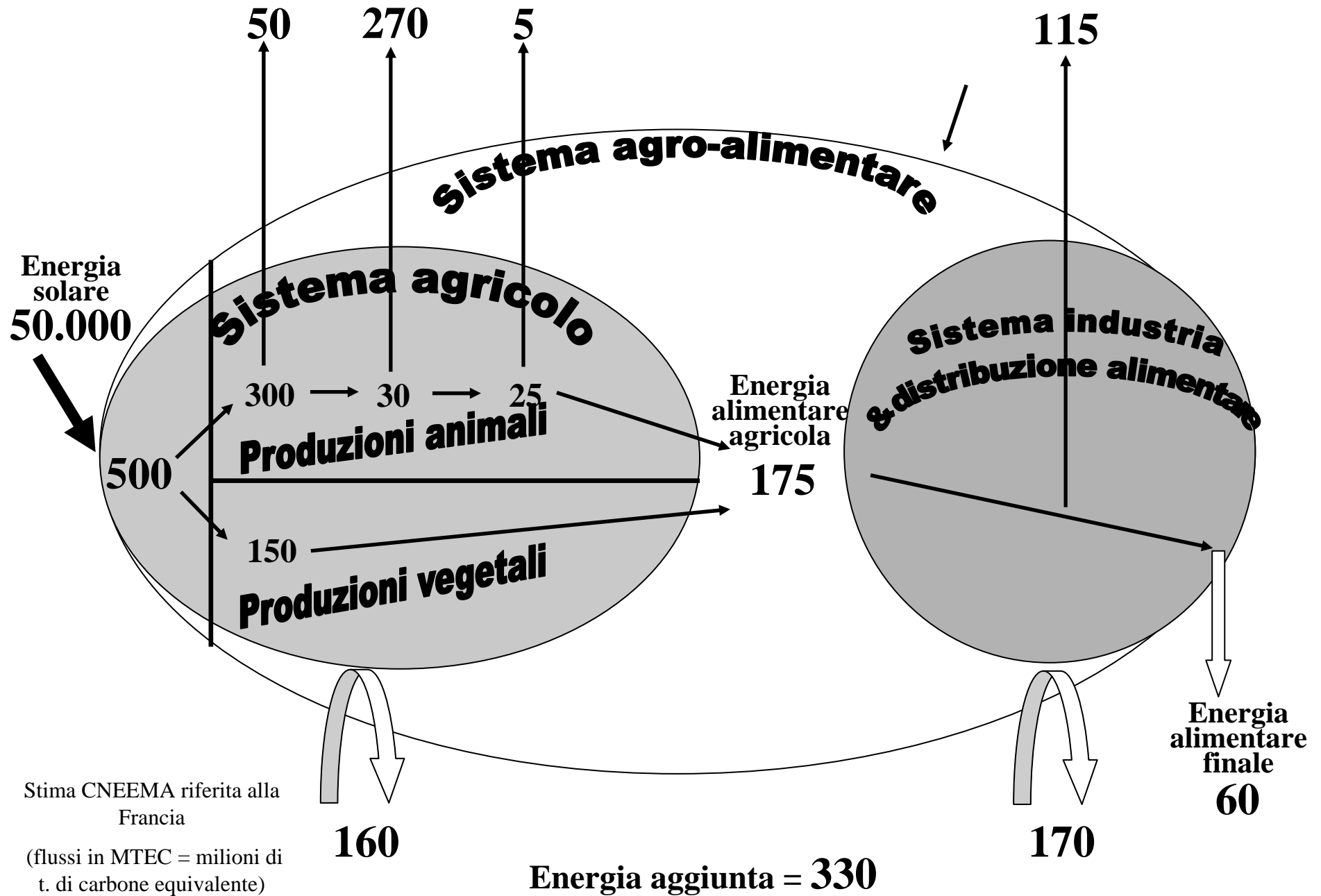
Settore	Moltiplicatore totale	Attivazione intrasettoriale	Attivazione intersettoriale
Industria non alimentare	2,2	1,8	0,4
Agricoltura	1,8	1,2	0,6
Industria alimentare	2,5	1,3	1,2
Servizi	1,6	1,3	0,3

- Fonte: "Tavola intersettoriale del sistema agroalimentare italiano 1995", ISMEA, 1997
- Un aumento della domanda finale per il settore agricolo genera un incremento complessivo (a livello dell'intero sistema economico) pari a 1,8 volte l'incremento originario. Gran parte dell'espansione (1,2 su 1,8) si esaurisce all'interno del settore agricolo.
- L'industria alimentare è il settore che genera i maggiori effetti virtuosi con un valore di attivazione complessiva di 2,5 volte la sollecitazione iniziale; inoltre l'incremento di valore è ottenuto in larga parte al di fuori dell'industria alimentare stessa, nei settori direttamente e indirettamente collegati. Ciò dimostra che l'industria alimentare è al centro di un'ampia rete di relazioni, sia a monte sia a valle.

I flussi energetici lungo il SAA - 1

- L'energia solare viene solo in parte intercettata dal sistema agricolo che la traduce in prodotti vegetali grezzi (da 50.000 a 500 MTEC).
- Dell'energia contenuta nei prodotti vegetali grezzi, quando questi vengono raccolti e manipolati,
 - si perdono 50 MTEC sotto forma di residui vegetali che non hanno una utilizzazione economica;
 - le 450 MTEC che invece rimangono sono, in parte, indirizzate al mercato come prodotto vegetale pronto per il consumo o per eventuali trasformazioni (150) e, per la parte residua (300), vengono reimpiegate nell'attività zootecnica come alimenti per il bestiame.
- La produzione zootecnica trasforma in prodotto zootecnico grezzo solo il 10% dell'energia contenuta nei mangimi.
- Le 30 MTEC di prodotti zootecnici grezzi si riducono a 25 di prodotto pronto per ulteriori elaborazioni da parte dell'industria o della distribuzione (l'energia implicita nei sottoprodotti zootecnici è quindi di 5 MTEC).
- Il sistema agricolo crea "energia alimentare" per 175 MTEC (di cui 150 corrispondono ai prodotti vegetali e 25 a quelli animali).

Energia dispersa = 770



I flussi energetici lungo il SAA - 2

- L'agricoltura, pur essendo l'unico sistema in grado di convertire energia solare, è, nei PS, un sistema aperto, che assorbe anche energia di origine antropica (es. meccanica):
 - nella figura il valore di energia esogena immessa nel sistema agricolo è di 160 MTEC;
- Il resto del SAA rielabora l'energia alimentare della produzione agricola distribuendo al consumatore finale prodotti con una "energia alimentare finale" pari a 60 MTEC.
- I settori della trasformazione e della distribuzione impiegano, oltre ai prodotti agricoli finali, anche altri 170 MTEC di energia antropica.
- Il rendimento energetico del SAA può essere misurato:
 - sulla base dell'energia totale impiegata: $60 / (500+330) = 7\%$
 - sulla base dell'energia antropica immessa: $60 / 330 = 18\%$
- Il rendimento energetico dell'agricoltura è, ovviamente superiore:
 - sulla base dell'energia totale impiegata: $175 / (500+160) = 26\%$
 - sulla base dell'energia antropica immessa: $175 / 160 = 109\%$

I flussi energetici lungo il SAA - 3

- Volendo aumentare la quota di origine animale all'interno della produzione agricola finale (ad es. da 25 a 30 MTEC), se non si modifica l'efficienza dei processi, ne conseguirebbe :
 - occorrerebbero 360 MTEC di energia vegetale iniziale per la catena zootecnica;
 - ne rimarrebbero solo 90 per i prodotti vegetali tal quali;
 - l'energia alimentare agricola scenderebbe a 120 MTEC.
- Il rendimento energetico dell'agricoltura, ovviamente, si ridurrebbe:
 - sulla base dell'energia totale impiegata: $120 / (500+160) = 18\%$
 - sulla base dell'energia antropica immessa: $120 / 160 = 75\%$

L'agricoltura italiana

- Utilizzazione del territorio;
- Pressione demografica sulla superficie agricola utilizzata;

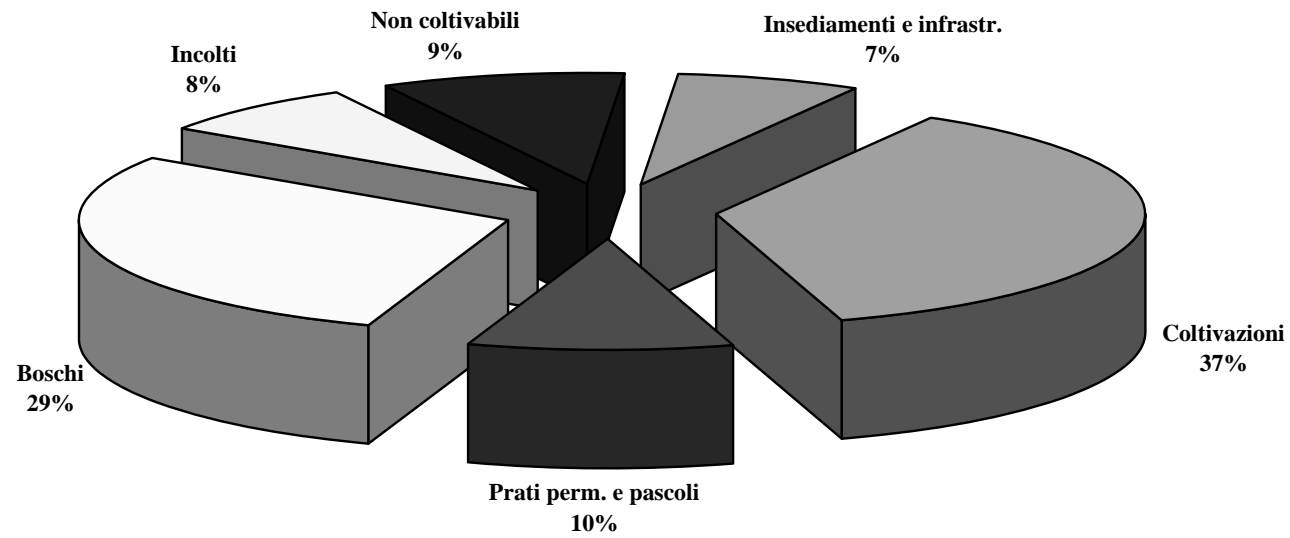
- Importanza dell'agricoltura italiana nell'UE;
- Composizione della produzione agricola italiana;
- Tipologie degli ordinamenti produttivi nelle regioni italiane;

- Produttività della terra nelle regioni italiane;
- Valore aggiunto per unità di lavoro: l'inferiorità dei redditi agricoli.

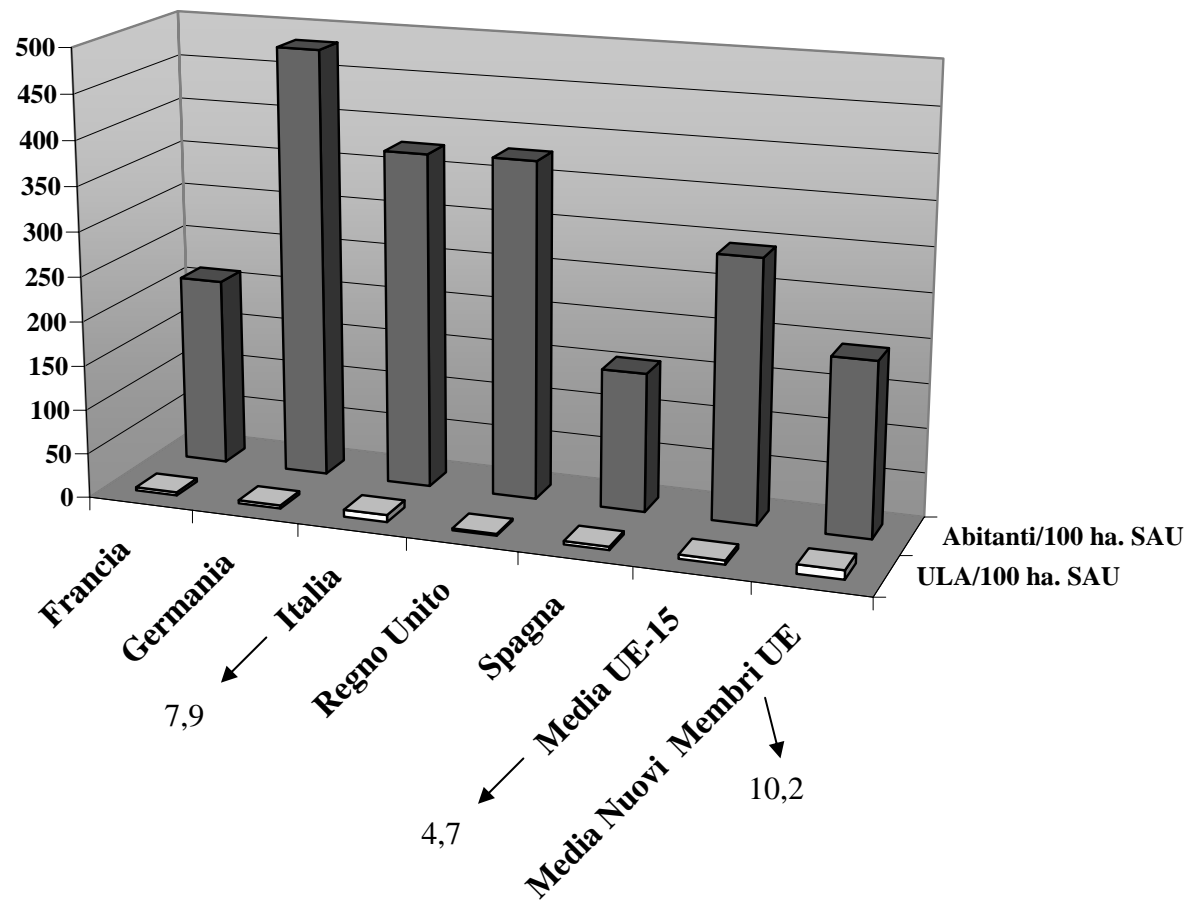
Disponibilità relativa di superficie agricola

- La superficie territoriale italiana (30,133 milioni di ha.) è sempre più assorbita da utilizzi non agricoli:
 - 2,1 milioni di ha. (circa il 7%) sono impegnati da insediamenti urbani, industriali o infrastrutture (strade, ferrovie, etc.);
 - Poco meno del 50% può essere considerata superficie produttiva per attività agricole
- Aumenta pertanto la pressione demografica sull'agricoltura che è indotta ad aumentare la sua produttività (misurata dalla densità di abitanti per 100 ha. SAU). L'Italia ha una densità non inferiore ai 360 abitanti ogni 100 ha. SAU.
- La sproporzione tra numero di abitanti e numero di attivi in agricoltura mostra anche il livello di specializzazione e di divisione del lavoro nel SAA.
- In Italia il volume di lavoro agricolo per unità di superficie coltivata è elevato rispetto alla media UE (dipende dalle caratteristiche dei suoi indirizzi produttivi).

Utilizzazione del territorio (Italia, 2001)



Pressione demografica sulla SAU (2001)



L'occupazione: gli indicatori

- **L'Italia è passata dall'essere un Paese arretrato, prevalentemente agricolo, ad un Paese industriale vero e proprio, fino a mostrare tutte le caratteristiche di una società postindustriale (con prevalenza dei servizi destinabili alla vendita e non).**
 - **Distinzione tra popolazione, occupati e forze di lavoro (occupati + disoccupati + in cerca di prima occupazione + altre persone alla ricerca).**
 - **Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione.**
 - **Tasso di disoccupazione: rapporto tra il numero dei disoccupati e delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro.**
- **Nell'agricoltura il rapporto tra dipendenti / occupati totali è del 48%; nel totale dell'economia italiana questo rapporto è invece del 74%.**

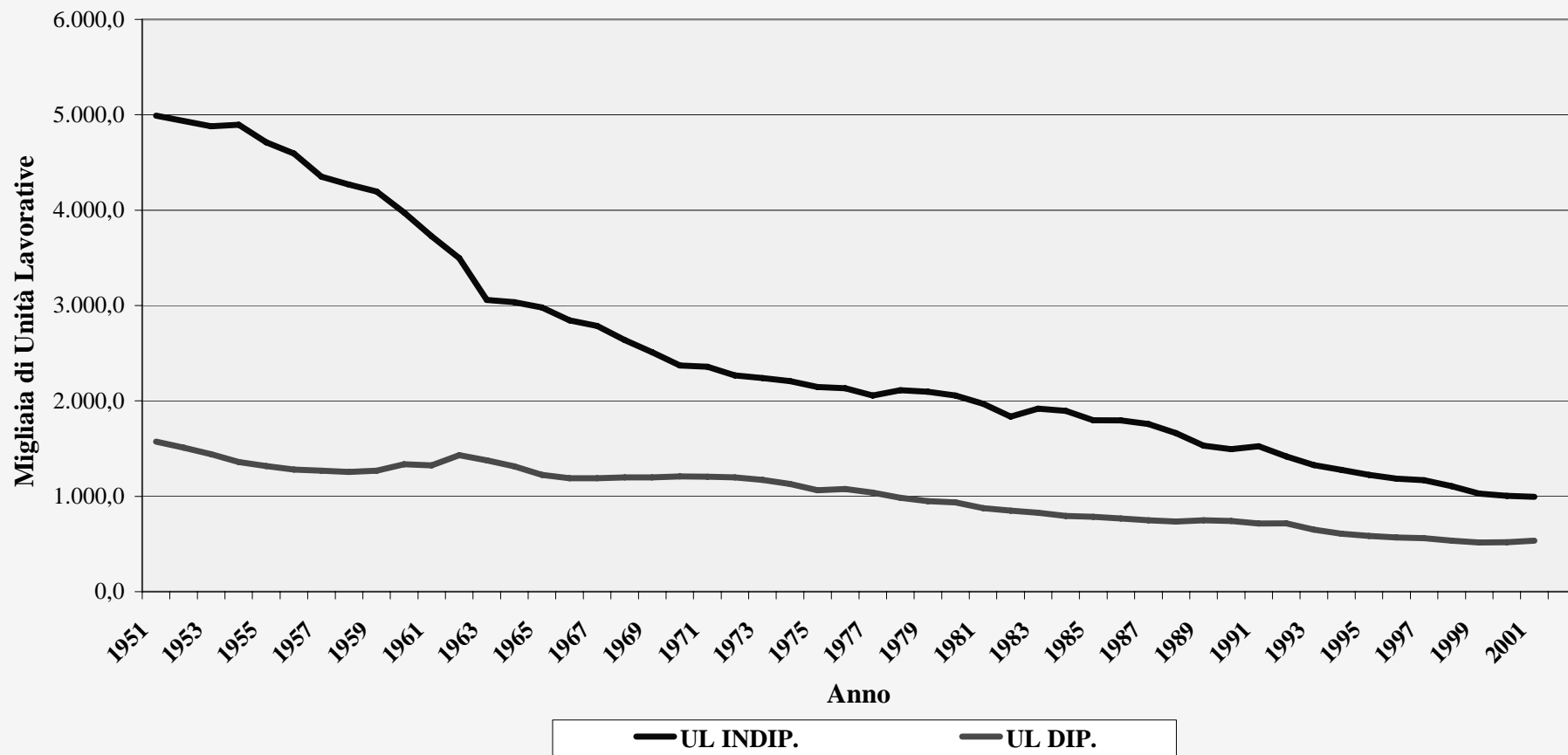
Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e grande ripartizione geografica						
anno 2006						
	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
Popolazione (15-64 anni):	17.413		32.750		50.163	
Occupati:	6.516		16.163		22.679	
agricoltura	483	7,4%	499	3,1%	982	4,3%
industria	1.519	23,3%	5.408	33,5%	6.927	30,5%
altre attività	4.514	69,3%	10.256	63,5%	14.770	65,1%
Disoccupati e in cerca prima occ.:	909		822		1.731	
Forze di lavoro	7.425		16.985		24.410	
<i>tasso di attività</i>		42,6%		51,9%		48,7%
<i>tasso di disoccupazione</i>		12,2%		4,8%		7,1%

Occupati in agricoltura per posizione professionale, per regione			
(Italia, in migliaia di unità)			
	Indipendenti		Dipendenti
	totale		totale
Piemonte	56		9
Valle d'Aosta	2		1
Lombardia	47		27
Liguria	19		2
Trentino-Alto Adige	26		9
Veneto	66		17
Friuli-Venezia Giulia	12		4
Emilia-Romagna	65		36
Toscana	34		22
Umbria	11		4
Marche	20		4
Lazio	49		22
Abruzzo	23		6
Molise	10		1
Campania	61		48
Puglia	49		97
Basilicata	13		7
Calabria	13		54
Sicilia	54		79
Sardegna	31		15
Italia	661		464

L'esodo agricolo

- **Nel 1860, al momento dell'Unità d'Italia, l'agricoltura impegnava ben 11 milioni di attivi; immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale ne erano rimasti ancora quasi 8 milioni.**
- **L'agricoltura italiana ha subito le sue trasformazioni più rilevanti nel secondo dopoguerra. Subito dopo la ricostruzione, terminata con l'inizio degli anni '50, si è verificato un intenso "esodo" agricolo sia verso l'estero che all'interno del Paese.**
- **L'occupazione agricola è passata dal 43% a meno del 6% del totale.**

Occupati in agricoltura (Italia)

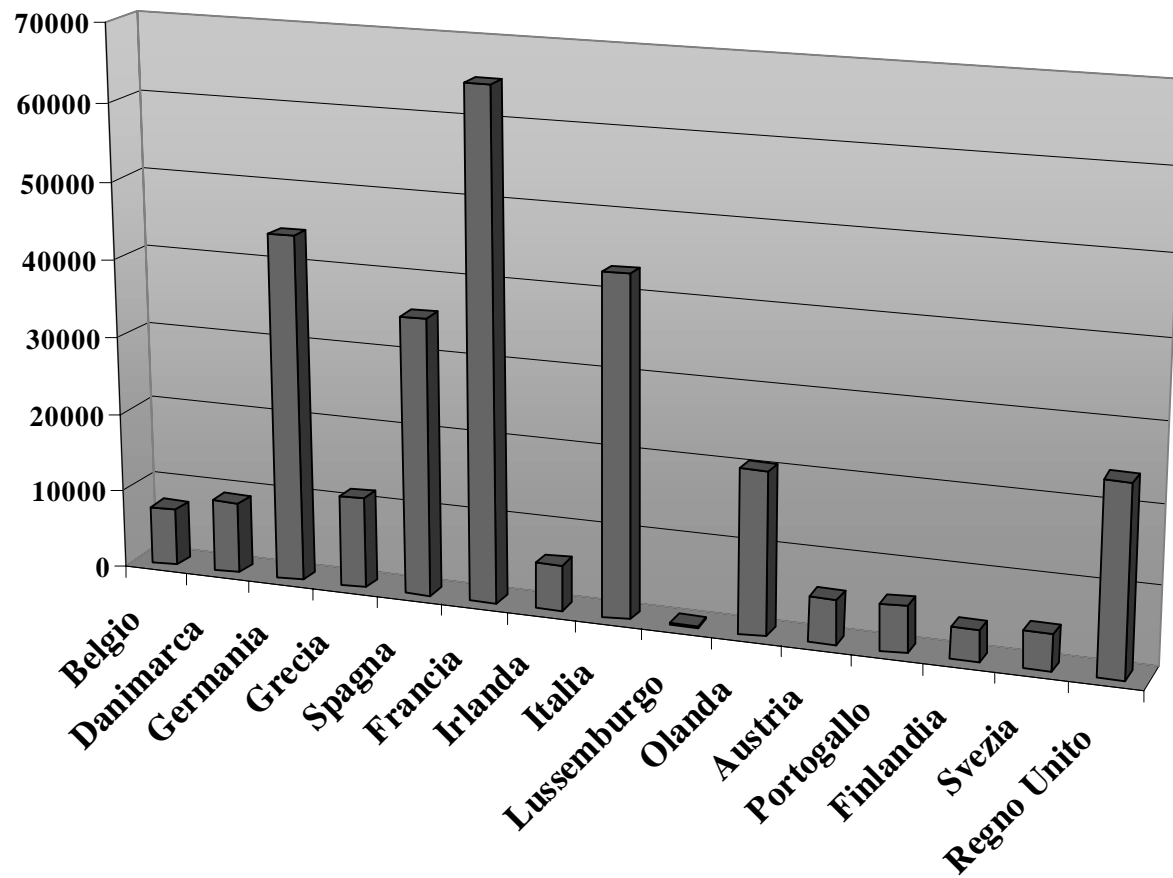


La produzione agricola

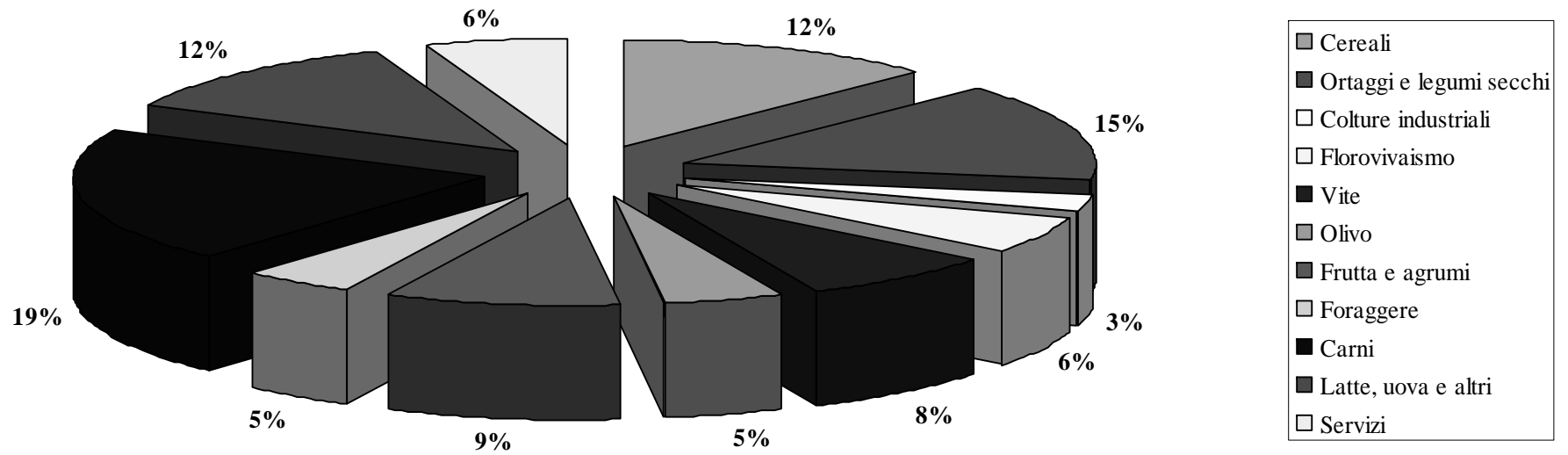
- Il valore della produzione agricola italiana è di 46,7 miliardi di euro (anno 2006). Le quote maggiori sono rappresentate dalle produzioni zootecniche (31,9%) e dai prodotti delle coltivazioni vegetali (erbacee per il 29,8% ed arboree per il 24,1%).
- L'Italia, in ambito comunitario, è tra i produttori più importanti (15% della produzione agricola totale nell'UE-15).
- Gli indirizzi produttivi delle regioni non sono uniformi: procedendo da Nord verso Sud diminuisce l'incidenza delle produzioni animali ed aumenta quella delle coltivazioni arboree (soprattutto vite ed olivo).

Produzione agricola nei paesi dell'UE (2001)

(Mio €, ai prezzi di base)



Produzione agricola per comparti (Italia, 2002)



Produttività e reddito agricolo

- Le differenze negli ordinamenti produttivi spiegano la diversa produttività per unità di superficie coltivata che si può verificare tra le diverse regioni italiane. Si constata che l'Italia settentrionale raggiunge livelli di produttività superiori al resto del Paese.
- Pur con rilevanti differenze territoriali il valore aggiunto agricolo per unità di lavoro (espresso ai prezzi di base) è molto inferiore a quello che matura negli altri settori produttivi.
- Dai dati statistici risulta che, in media, è pari:
 - al 54% circa di quello registrato nell'industria
 - ed al 43% dei servizi destinabili alla vendita.

Evoluzione delle aziende agricole

- **Mancato ammodernamento aziendale: osservando l'evoluzione delle strutture agricole è evidente:**
 - **l'affermazione numerica di aziende a carattere familiare che si sono sostituite al latifondo meridionale ed ai contratti parziari dell'Italia centrale;**
 - **diffusione del part-time e della pluriattività (le aziende il cui conduttore svolge attività extra-agricola prevalente sono il 50% del numero, occupano il 36% della SAU e realizzano il 37% del prodotto);**
 - **conseguenze della insufficiente scala di produzione :**
 - **senilizzazione degli attivi agricoli**
 - **“disattivazione aziendale”**
- **Frammentazione: SAU media aziendale di 5,1 ettari nel 2000.**

	Censimenti			
	1990	2000		
Familiare con manodopera escl. familiare	2.334.666	2.108.005	-9,7%	81,3%
Familiare con manodopera anche dipendente	558.479	349.955	-37,3%	13,5%
Capitalistica	118.020	132.935	12,6%	5,1%
Altri contratti	12.179	2.186	-82,1%	0,1%
Totale	3.023.344	2.593.081	-14,2%	100,0%
	SAU (ha)		Var.%	Comp.%
	1990	2000		
Familiare con manodopera escl. familiare	8.027.760	7.972.450	-0,7%	60,3%
Familiare con manodopera anche dipendente	4.232.735	2.764.833	-34,7%	20,9%
Capitalistica	2.687.488	2.456.639	-8,6%	18,6%
Altri contratti	97.914	18.728	-80,9%	0,1%
Totale	15.045.897	13.212.650	-12,2%	100,0%
	SAU media (ha)		Var.%	
	1990	2000		
Familiare con manodopera escl. familiare	3,4	3,8	10,0%	
Familiare con manodopera anche dipendente	7,6	7,9	4,2%	
Capitalistica	22,8	18,5	-18,8%	
Altri contratti	8,0	8,6	6,6%	
Media	5,0	5,1	2,4%	

Concentrazione e specializzazione

- **Lo sviluppo della produzione agricola italiana non è stato uniforme a livello territoriale.**
- **Concentrazione della produzione e specializzazione territoriale:**
 - **alle tradizionali differenziazioni tra agricoltura del Nord e del Mezzogiorno si sono aggiunte quelle determinate dalla concentrazione della produzione nelle aree più vocate sotto il profilo pedologico;**
 - **a fianco delle aree pianeggianti coltivate in modo intensivo, sempre più sono abbandonate e marginalizzate le zone di montagna e gran parte di quelle di collina.**
- **Inquinamento e dissesto idrogeologico: esternalità negative dell'attività agricola (soprattutto intensiva) e dell'esodo.**
- **Non è possibile una concentrazione ed una specializzazione a livello delle imprese agricole in misura comparabile a quanto avviene nei settori non agricoli: policoltura vs. monocoltura**

L'industria alimentare italiana

- Squilibri regionali;
- Fatturato e valore aggiunto;
- Composizione della produzione;

La funzione dell'industria alimentare



L'industria alimentare italiana ed europea

- L'industria alimentare è il primo settore industriale europeo e il secondo, in Italia, dopo il metalmeccanico.
- Le stime 2005 sull'Industria alimentare europea:

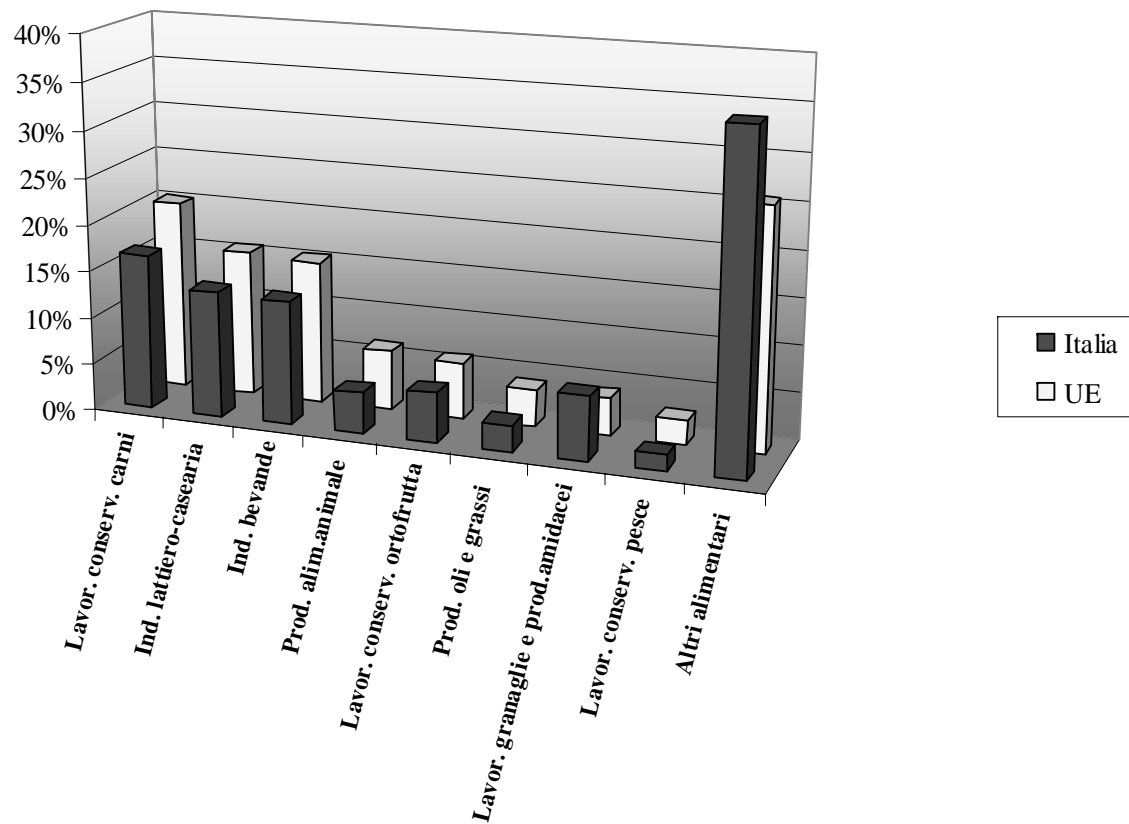
	Fatturato (Mld.€)	Rapporto export su fatturato (in %)
UE-25	836	18 %
Francia	140	
Germania	138	
Regno Unito	102	
Italia	110	15,2 %

- La composizione della produzione alimentare italiana non è troppo difforme dalla media UE: si nota una minore importanza relativa delle industrie collegate alle produzioni animali (tipiche del Nord Europa).
- Nella maggiore consistenza della composita famiglia degli “altri prodotti alimentari”, si nasconde, probabilmente, una maggiore varietà di elaborazioni da parte dell'industria alimentare nazionale.
- Ritardo nel settore ittico

I comparti dell'industria alimentare

	2005	2006	
Fabbric. prodotti alimentazione animale	4900	4950	4,5%
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	2205	2407	2,1%
Riso	840	870	0,8%
Paste alimentari, cuscus e simili	3410	3519	3,2%
Dolciario	10023	10146	9,3%
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	4000	4200	3,8%
Ortofrutta trasformata			
succhi di frutta e di ortaggi	1000	1060	0,9%
lavor. conserv. frutta e ortaggi	3149	3220	2,9%
Zucchero	1163	1100	1,0%
Tè e caffè	2030	2200	1,9%
Industria lattiero-casearia	13700	14200	12,9%
Prod. lavor. conserv. carne e derivati			
Lavorazioni di carni bovine	5300	5800	5,1%
Salumi	7150	7370	6,7%
Avicolo	3730	3900	3,5%
Lavorazione conserv. pesce e derivati	850	900	0,8%
Infanzia e dietetici	1220	1300	1,2%
Surgelati	2050	2100	1,9%
Industria delle bevande			
vino (di uva non autoprodotta)	7700	10700	8,5%
birra	1740	2450	1,9%
bevande gassate	1750	1750	1,6%
acque minerali	3100	2200	2,4%
Varie	25990	23658	22,9%
Industria alimentare e delle bevande	107000	110000	

Confronto tra l'industria alimentare europea ed italiana (2001) (composizione della produzione)



Caratteristiche strutturali

- In base ai dati del Registro delle Imprese (2006), l'industria alimentare italiana comprende circa 102.400 imprese in attività.
- Una caratteristica saliente dell'industria alimentare italiana è la larga diffusione di imprese artigiane (77% del totale); questa caratteristica si mantiene uniforme su tutto il territorio nazionale;
- Le società di capitale rappresentano solo il 3,8 % del totale.
- Le dinamiche in atto evidenziano un aumento del numero delle industrie alimentari, si riducono le imprese artigiane mentre aumentano le società di capitale.

Distribuzione regionale dell'industria alimentare (Italia - 2006)

	Popolazione residente		Alimentari attive			Occupati		V.A.	
	.000	%	n.	%	di cui artigiane %	.000	%	milioni €	%
Piemonte	4.342	7,4%	7.003	6,8%	84,5	40	8,2%	2.146	10,2%
Valle d'Aosta	124	0,2%	236	0,2%	73,3	1	0,2%	40	0,2%
Lombardia	9.475	16,1%	11.212	10,9%	77,5	78	16,1%	4.530	21,4%
Trentino-Alto-Adige	985	1,7%	1.204	1,2%	79,5	11	2,2%	496	2,3%
Veneto	4.738	8,1%	7.020	6,9%	80,9	47	9,8%	2.044	9,7%
Friuli-Venezia-Giulia	1.208	2,1%	1.576	1,5%	79,8	9	1,9%	382	1,8%
Liguria	1.610	2,7%	3.250	3,2%	86,8	10	2,1%	403	1,9%
Emilia-Romagna	4.188	7,1%	9.249	9,0%	79,6	74	15,2%	3.488	16,5%
Toscana	3.620	6,2%	5.341	5,2%	79,1	24	4,8%	1.012	4,8%
Umbria	868	1,5%	1.449	1,4%	70,7	10	2,0%	379	1,8%
Marche	1.529	2,6%	3.203	3,1%	84,8	15	3,1%	504	2,4%
Lazio	5.305	9,0%	6.785	6,6%	78,5	25	5,1%	982	4,7%
Abruzzo	1.305	2,2%	3.182	3,1%	74,2	13	2,8%	463	2,2%
Molise	321	0,5%	801	0,8%	72,7	4	0,7%	113	0,5%
Campania	5.791	9,9%	10.782	10,5%	65,4	38	7,8%	1.302	6,2%
Puglia	4.072	6,9%	7.716	7,5%	71,5	27	5,6%	932	4,4%
Basilicata	594	1,0%	1.287	1,3%	76,8	4	0,9%	171	0,8%
Calabria	2.004	3,4%	5.774	5,6%	65,4	12	2,5%	370	1,8%
Sicilia	5.017	8,5%	11.425	11,2%	76,9	31	6,4%	922	4,4%
Sardegna	1.656	2,8%	3.904	3,8%	83,9	12	2,5%	443	2,1%
Totale	58.752	100,0%	102.399	100,0%	76,7	486	100,0%	21.122	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere ed ISTAT

Indicatori regionali dell'industria alimentare (Italia - 2006)

	Industrie Alimentari ogni 1000 ab.		di cui artigiane		Occupati medi per industria		V.A. per occupato	
	n.		n.		n.		.000 €	
Piemonte	1,6		1,4	***	5,7	***	54	***
Valle d'Aosta	1,9	***	1,4	***	3,8		45	***
Lombardia	1,2		0,9		7,0	***	58	***
Trentino-Alto-Adige	1,2		1,0		8,7	***	47	***
Veneto	1,5		1,2		6,8	***	43	
Friuli-Venezia-Giulia	1,3		1,0		5,8	***	42	
Liguria	2,0	***	1,8	***	3,2		39	
Emilia-Romagna	2,2	***	1,8	***	8,0	***	47	***
Toscana	1,5		1,2		4,4		43	
Umbria	1,7		1,2		6,8	***	38	
Marche	2,1	***	1,8	***	4,7		33	
Lazio	1,3		1,0		3,7		40	
Abruzzo	2,4	***	1,8	***	4,2		35	
Molise	2,5	***	1,8	***	4,5		32	
Campania	1,9	***	1,2		3,5		34	
Puglia	1,9	***	1,4	***	3,6		34	
Basilicata	2,2	***	1,7	***	3,3		41	
Calabria	2,9	***	1,9	***	2,1		30	
Sicilia	2,3	***	1,8	***	2,7		30	
Sardegna	2,4	***	2,0	***	3,1		36	
Totale	1,7		1,3		4,7		43	

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere ed ISTAT

Squilibri territoriali

- L'industria alimentare è più diffusa nell'Italia meridionale ed insulare, dove è minore il grado di industrializzazione.
- Se si considerano la dimensione dell'impresa e la sua redditività ...
- ... si constata che permangono forti squilibri tra le regioni italiane:
 - solo in regioni dell'Italia settentrionale la dimensione è superiore alla media nazionale;
 - lo stesso dicasi per il Valore Aggiunto formato per occupato.
- diffusione territoriale: nel Centro-Nord si concentrano, rispettivamente il 71% degli occupati ed il 78% del valore aggiunto dell'industria alimentare italiana (anno 2006).
- Quattro regioni emergono nettamente rispetto alle altre (concentrano il 60% del VA):
 - Lombardia,
 - Emilia-Romagna,
 - Piemonte,
 - Veneto

L'industria alimentare italiana nel medio periodo

- Negli ultimi 20 anni ha accresciuto il suo peso all'interno dell'industria in senso stretto.
- È stata oggetto di notevoli processi di ristrutturazione e concentrazione sotto la spinta, prima di una domanda alimentare interna più dinamica, poi di una accresciuta concorrenza connessa alla:
 - penetrazione di multinazionali estere (come risulta dal prospetto delle principali imprese alimentari presenti in Italia);
 - ammodernamento della distribuzione alimentare;
- che si sono tradotti in una notevole crescita della produttività (esprimibile con il rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro).
- L'industria alimentare italiana rimane poco internazionalizzata. Solo Ferrero riesce a raggiungere dimensioni che le consentono di collocarsi tra i primi 20 gruppi alimentari su scala europea

Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2005

	Fatturato (milioni €)	Occupati	Prov.	Prov. operativa	Attività prevalente
1 Unilever Italia Srl ¹	2.889	5.098	MI	MI	oli e grassi
2 P. Ferrero & C. Spa ²	1.942	5.566	TO	CN	dolciario
3 Barilla G. e R. Fratelli Spa	1.888	4.737	PR	PR	pasta alimentare
4 Bunge Italia Spa (ex Cereol Italia Spa)	1.819	303	RM	RA	oli e grassi
5 Nestlè Italiana Spa	1.449	4.387	MI	MI	dolciario
6 Agricola Tre Valli Scrl	1.149	5.099	VR	VR	carni
7 Aia - Agricola Italiana Alimentare Spa	965	394	VR	VR	carni
8 Egidio Galbani Spa	879	1.502	MI	MI	lattiero-caseario
9 San Pellegrino Spa	786	1.969	MI	BG	bevande analcoliche
10 Coca Cola Hbc Italia Srl (ex Coca Cola Bev.It. Spa)	776	2.513	MI	MI	bevande analcoliche
11 Luigi Lavazza Spa	748	1.085	TO	TO	caffè
12 Unipeg Scrl	704	320	RE	RE	carni
13 Arena Holding Spa ²	700	1.466	CB	CB	carni
14 Granarolo Spa	696	904	BO	BO	lattiero-caseario
15 Inalca Spa	629	862	MO	MO	carni
16 Kraft Foods Italia Spa	620	855	MI	MI	lattiero-caseario
17 Heineken Italia Spa	566	1.114	MI	AO	birra
18 Perfetti Van Melle Spa	610	668	MI	MI	dolciario
19 Acqua Minerale San Benedetto Spa	547	1.259	VE	VE	acque minerali
20 Star Spa	482	734	MI	MI	cons. vegetali

¹ Il dato del fatturato comprende anche le rilevanti attività non alimentari (*Home e Personal Care*).

² Dato di bilancio consolidato.

Principali imprese alimentari presenti in Europa - 2005

	Fatturato (miliardi €)	Occupati (migliaia)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	17,8	69,1	CH	multi-prodotto
2 Unilever Plc / Unilever NV	16,2	49,0	NL/UK	multi-prodotto
3 Heineken N.V.	8,2	na	NL	birra
4 Groupe Danone	8,2	32,2	F	lattiero-caseario
5 Danish Crown Amba	6,5	28,6	DK	carni
6 Diageo Plc	5,6	na	UK	bevande alcoliche
7 Tate&Lyle	5,4	9,3	UK	ingredienti alimentari
8 Südzucker	5,3	19,9	D	zucchero, multi-prodotto
9 Associated British Food	5,2	75,0	UK	zucchero, amido, preparati
10 InBev SA	5,1		B	birra, bevande
11 Groupe Lactalis	4,9	26,5	F	lattiero-caseario
12 Carlsberg	4,9	30,3	DK	birra
13 Scottish&Newcastle	4,8	15,6	UK	birra, bevande
14 Ferrero	4,6	na	I	dolciario
15 Royal Friesland Foods N.V.	4,4	16,4	NL	lattiero-caseario
16 Oetker-Group	3,6	21,3	D	multi-prodotto
17 Cadbury Schweppes Plc	3,4	21,6	UK	bevande, dolciario
18 Bongrain	3,3	18,1	F	lattiero-caseario
19 Campina	3,1	6,8	NL	lattiero-caseario
20 Nutreco	3,0	7,0	NL	carni

Fonte: elaborazioni INEA su dati CIAA.

La pressione dell' "Alimentare distributivo"

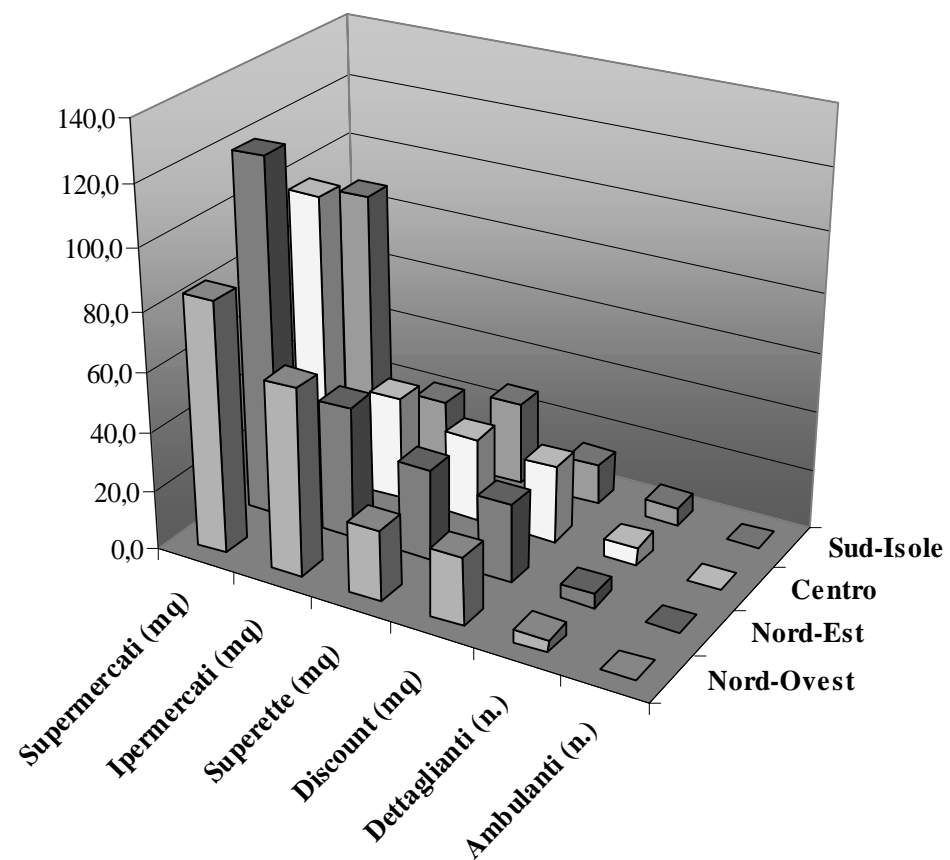
- La distribuzione alimentare sta aumentando, con la diffusione delle "marche commerciali" (o "private label" di seconda generazione), la sua pressione competitiva verso le marche industriali - soprattutto nel segmento degli Ipermercati -.
- La quota coperta dall'alimentare industriale (in termini di percentuale sul fatturato delle vendite alimentari) diminuisce al crescere della dimensione dei "formati distributivi" e viene assorbita dall'alimentare distributivo.
- La compressione degli utili dell'industria alimentare è attribuibile alla crescita dei costi commerciali e distributivi, di promozione e pubblicità, di ricerca & sviluppo con cui le imprese industriali rispondono alla competizione esercitata dalla Grande Distribuzione Organizzata (=GDO).
- I comparti alimentari con i margini economici più favorevoli appartengono ai segmenti più prossimi al consumo finale (comparti della seconda e terza trasformazione, con un maggiore potenziale di elaborazione della merce finale e caratterizzati da un maggiore valore aggiunto).

La distribuzione alimentare italiana

- I formati distributivi per il grocery;
 - La densità distributiva nelle diverse regioni;
 - La saturazione del mercato distributivo.

La struttura distributiva alimentare nel 2001

Consistenza dei punti vendita di alimentari
(ogni 1.000 abitanti)



La densità distributiva

- La distribuzione alimentare moderna, in Italia, ha subito una crescita molto rilevante e, ormai, ha raggiunto una diffusione abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale.
- Tra il 2001 ed il 2006 i mq/abitante dei diversi format sono così aumentati:
 - Supermercati : da 94 a 114 (+20%)
 - Ipermercati : da 39 a 61 (+55%)
 - Superette : da 27 a 55 (+100%)
 - Discount : da 21 a 32 (+51%)
- La forte disparità regionale nella dotazione di formati distributivi moderni (in particolare per gli ipermercati ed i discount) che caratterizzava l'Italia è ormai superata: solo le regioni del Sud hanno una densità distributiva ancora inferiore ai 150 mq. che sono considerati il livello di densità a cui si raggiunge una saturazione del mercato distributivo.

Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche¹

	<u>Nord- Ovest</u>	<u>Nord-Est</u>	<u>Centro (include Sardegna)</u>	<u>Sud (include Sicilia)</u>	<u>Totale Italia</u>	
	<u>2006</u>	<u>2006</u>	<u>2006</u>	<u>2006</u>	<u>2006</u>	<u>ar. 2006/0</u>
SUPERMERCATI						
Numero	1.815	1.779	1.860	2.594	8.048	2,2
Superficie (mq)	1.606.867	1.557.546	1.598.939	1.925.114	6.688.466	2,8
Sup. media (mq)	885	876	860	742	831	0,6
Sup. /1.000 ab	104	141	142	93	114	2,8
IPERMERCATI						
Numero	292	148	145	126	711	9,2
Superficie (mq)	1.533.712	711.892	663.564	661.400	3.570.568	8,2
Sup. media (mq)	5.252	4810	4.576	5.249	5.022	-0,9
Sup. /1.000 ab	99	65	59	32	61	8,2
SUPERETTE						
Numero	2.979	2.904	3.904	6.002	15.789	-2,2
Superficie (mq)	612.727	565.760	757.370	1.284.163	3.220.020	-1,3
Sup. media (mq)	206	195	194	214	204	0,9
Sup. /1.000 ab	40	51	67	62	55	-1,3
DISCOUNT						
Numero	924	817	929	854	3.524	7,4
Superficie (mq)	476.505	451.481	488.849	436.488	1.853.323	12,4
Sup. media (mq)	516	553	526	511	526	4,6
Sup. /1.000 ab	31	41	43	21	32	12,4

L'evoluzione della struttura distributiva

- In condizioni macroeconomiche normali, quando la “superficie moderna” si sviluppa si assiste anche ad una evoluzione per le altre tipologie moderne (discount e superette) che intraprendono un percorso di “riqualificazione” accentuando la loro complementarità rispetto agli altri formati:
 - i Superette puntano sulla qualità dei freschi e sul servizio personalizzato;
 - i Discount ritornano alla loro missione originaria di esercizio con assortimento ridotto, ma conveniente.
- L'andamento negativo del ciclo economico ha condizionato negli ultimi tempi la struttura della distribuzione alimentare italiana e, in particolare, tra il 2005 ed il 2006, ha penalizzato i superette privilegiando i discount (favoriti dalla loro vocazione ad offrire prezzi contenuti)
- La raggiunta “maturità” della propria struttura, impone alla distribuzione italiana nuovi cambiamenti dettati dalla maggiore competizione che ora sussiste tra le diverse catene.
- I cambiamenti necessari sono:
 - Crescita dimensionale e concentrazione;
 - Internazionalizzazione.

I principali gruppi di imprese della DA

- La composizione dei gruppi di acquisto tra imprese della distribuzione moderna alimentare è in evoluzione costante;
- Le singole imprese, in considerazione della saturazione del mercato distributivo, hanno sempre meno spazio per una crescita dimensionale endogena e quindi devono procedere attraverso:
 - Alleanze con altre insegne per potenziare i rispettivi “Gruppi di Acquisto”
 - Fusioni ed acquisizioni di catene locali per aumentare la loro copertura territoriale;
 - Private label per aumentare la competitività (come dimostra il sempre maggior numero di referenze con marchio proprio che viene offerto alla clientela);
 - Ricerca di alleanze internazionali.

I principali gruppi di acquisto tra imprese della distribuzione alimentare moderna (Italia)

Gruppi	Quota mercato 2005 (%)	Punti vendita 2006 (n)	Superficie 2006 (mq)
Centrale Italiana	21,7	3.168	2.579.683
- Coop Italia	13,5	1.279	1.462.021
- Despar	4,4	980	631.439
- Sigma	3,0	878	372.803
- Il Gigante	0,9	31	113.420
Esd Italia	14,4	2.096	1.742.541
- Selex	7,5	1.657	1.186.551
- Esselunga	5,4	131	325.502
- Agorà	1,5	308	230.488
Mecades	14,3	4.292	2.124.330
- Interdis	7,1	2.391	1.258.235
- Sisa	4,2	1.153	574.242
-Crai	2,9	748	291.853
Auchan/Intermedia	11,5	2.336	2.278.098
- Bennet	1,7	279	529.849
- Pam	3,0	502	429.828
- Lombardini	1,5	560	317.399
- Auchan	5,4	995	1.001.022
Centrale Conad	11,2	2.307	1.479.406
- Conad	9,0	1.917	1.116.967
- Standa-Rewe	2,1	390	362.439
Gruppo Carrefour	9,6	1.490	1.471.379
- Carrefour	7,0	1.296	1.141.616
- Finiper	2,5	194	329.763
C3	3,0	338	304.430
Coralis	2,2	375	148.790
Lidl	1,2	368	244.774

La ristorazione italiana

- I canali dei consumi alimentari extra-domestici;
- La scomposizione del canale Ho.re.ca.;
- Densità dei pubblici esercizi;
- La ristorazione commerciale;
- Ciclo di vita della ristorazione commerciale.

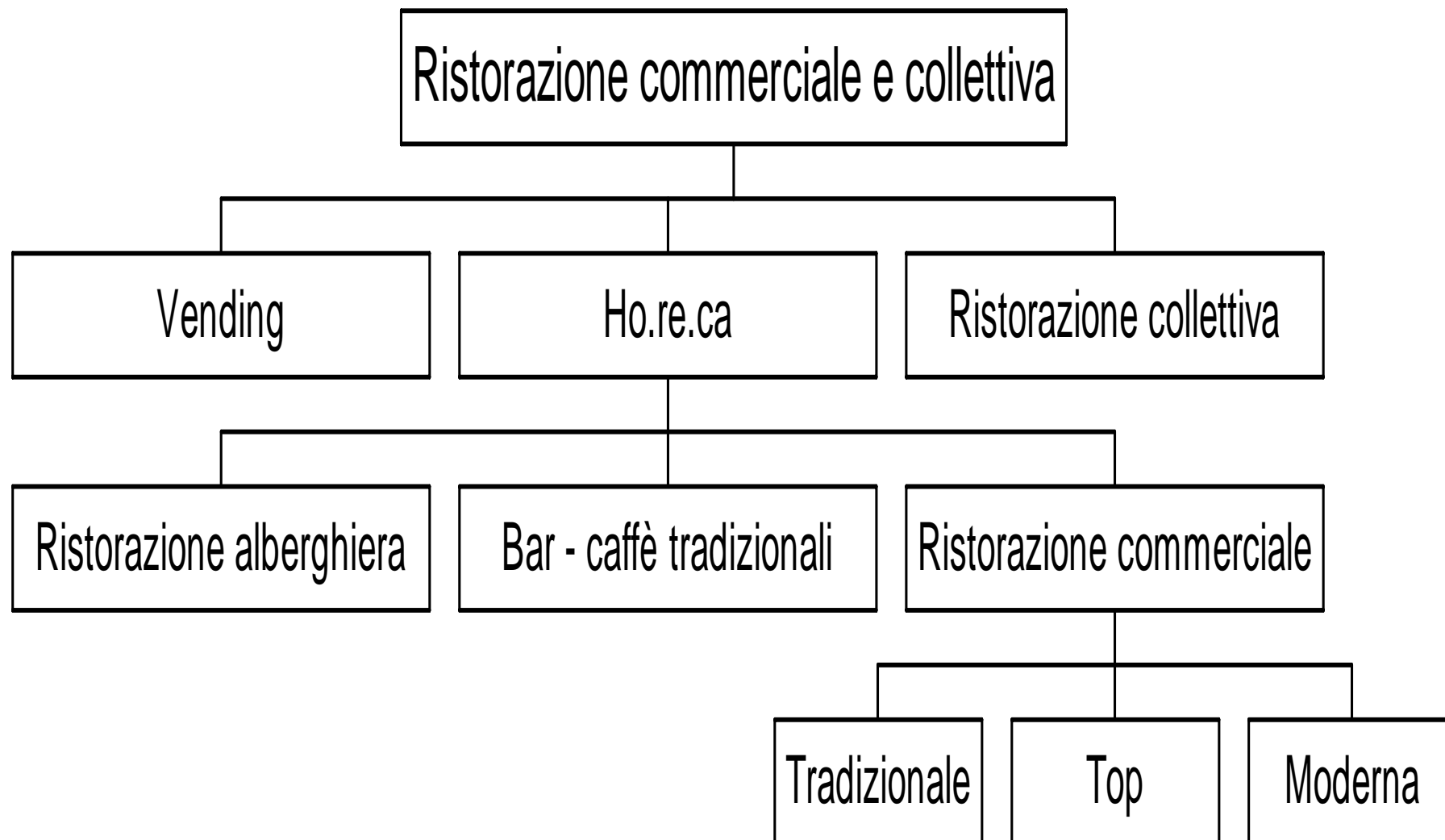
I canali dei consumi alimentari extra-domestici

- L'analisi del trend dei consumi alimentari evidenzia una forbice tra consumi alimentari domestici ed extra-domestici: questi ultimi sono ormai il 30% del totale.
- Il totale dei consumi extradomestici viene suddiviso in tre diversi canali:
- Ristorazione collettiva: che prevede l'erogazione di un servizio rivolto a comunità di vario tipo (aziende, scuole, ospedali, case di cura, case di riposo, enti pubblici, caserme, colonie, ecc.) per un fatturato intorno a 7,6 Mld.€;
- “Vending”: con un fatturato intorno a 0,75 Mld. €;
- “Ho.re.ca.” (= hotel, ristoranti e bar-caffè) che può essere ulteriormente disaggregato:
 - Ristorazione in hotel: circa 7,5 Mld. €;
 - Bar-caffè tradizionali: circa 17,5 Mld. €;
 - Ristorazione commerciale: circa 25 Mld. €.

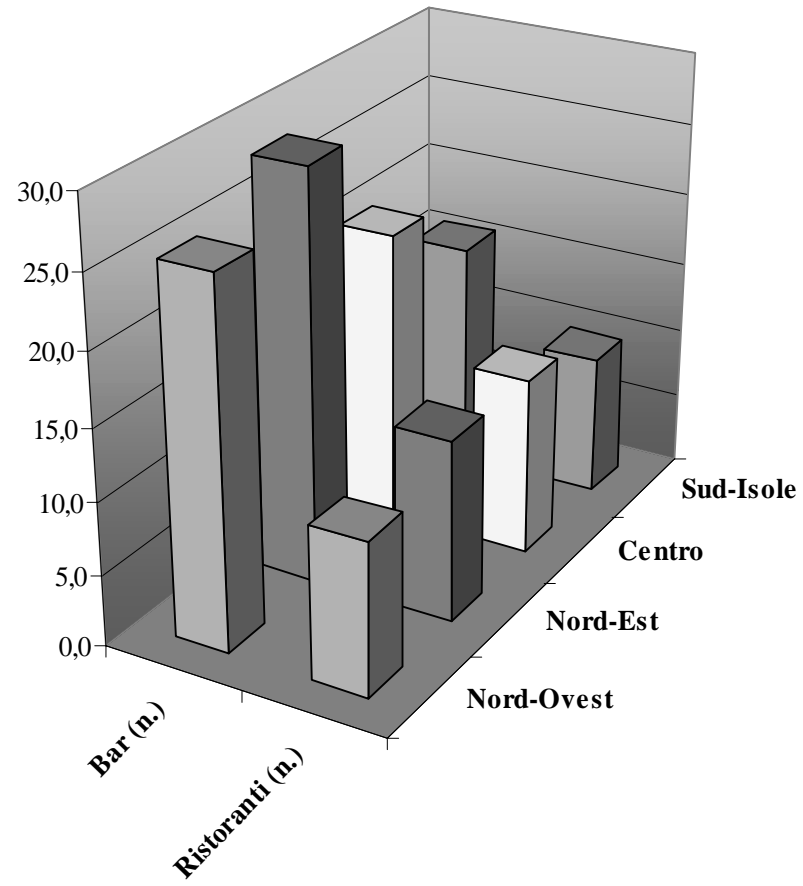
La ristorazione commerciale

- A sua volta la ristorazione commerciale italiana può essere articolata in tre segmenti diversi per dimensione della domanda, valore di mercato e numero di contatti:
 - Tradizionale - nella formula commerciale e nel tipo di servizio offerto basato su un equilibrato rapporto qualità-prezzo (circa 55.000 esercizi pizzerie incluse, 16 Mld € di volume d'affari, 825 milioni di pasti serviti);
 - Top - il fattore chiave è la qualità del prodotto e del servizio (circa 6.500 esercizi, 4 Mld. € di volume d'affari, 80 milioni di pasti serviti);
 - Moderna - la ristorazione veloce che si caratterizza per l'elevato numero di contatti, qualità standard e ricerca di prezzi contenuti (circa 3.500 esercizi, 5 Mld. € di volume d'affari, 1 miliardo di pasti serviti).

L'articolazione del settore "ristorazione"



Consistenza dei pubblici esercizi (ogni 10.000 abitanti)



Ciclo di vita della ristorazione commerciale

- I cambiamenti delle abitudini alimentari hanno forti implicazioni sul settore del pubblico esercizio che è a diretto contatto con stili di consumo in costante evoluzione.
- Per corrispondere alle esigenze emergenti la ristorazione deve diversificare la sua offerta proponendo una varietà di formule dove la somministrazione del pasto si mescola alla vendita e/o all'intrattenimento.
- Il ciclo di vita della ristorazione documenta l'evoluzione possibile delle formule di servizio:
 - il ristorante d'eccellenza vive una nuova fase di sviluppo per la rinnovata attenzione al buon cibo;
 - la trattoria può ritornare alla sua tradizione (elevato rapporto qualità/prezzo);
 - si affermano esercizi che puntano sull'intrattenimento oppure che sono adatti ad occasioni di consumo serale per le quali la socializzazione è il driver di scelta;
 - si contrae la ristorazione tradizionale mentre cresce la ristorazione veloce e quella operativa sui mezzi di trasporto.